

Il cuore smarrito (Anteprima del copione)

Traduzione di Annamaria Martinolli, posizione SIAE 291513, indirizzo mail martinolli@libero.it

Il presente testo è stato originariamente pubblicato nel volume [Il teatro di Noel Coward \(I\)](#).

Pièce in sei scene rappresentata per la prima volta al Phoenix Theatre di Londra il 9 gennaio 1936 con il seguente cast:

Christian Faber Mr. Noël Coward

Barbara *sua moglie* Miss Allison Leggatt

Leonora Vail Miss Gertrude Lawrence

Tim Verney Mr. Anthony Pelissier

Susan Birch Miss Everley Gregg

Sir Reginald French Mr. Alan Webb

Ernest Mr. Edward Underdown

Ambientazioni

L'intera pièce si svolge nel salotto dell'appartamento dei Faber, a Londra.

Tempo

Scena prima Un tardo pomeriggio di novembre del 1935

Scena seconda Un tardo pomeriggio di novembre del 1934

Scena terza Una mezzanotte di gennaio del 1935

Scena quarta Un'alba di aprile del 1935

Scena quinta Una sera di novembre del 1935

Scena sesta Un tardo pomeriggio di novembre del 1935

Scena prima

Il salotto dell'appartamento dei Faber, a Londra. L'appartamento è sito all'ultimo piano di uno degli edifici di recente costruzione nel quartiere di Hyde Park. L'arredamento è accogliente e di buona fattura, senza troppo concedere alla moda dominante. A sinistra, porte a due battenti che conducono all'ingresso, alla sala da pranzo, alla stanza da letto di Barbara, al suo bagno personale, ecc... A destra, altre porte a due battenti che conducono alla parte della casa riservata a Christian, alla sua stanza da letto, al suo ambulatorio e al suo ufficio.

All'alzarsi del sipario è un tardo pomeriggio di novembre del 1935. Le luci sono accese ma le tende non sono state tirate e Barbara è in piedi, accanto alla finestra, con lo sguardo rivolto verso l'esterno e intento a scrutare il nebbioso crepuscolo. È una donna placida e intelligente, di circa

trentasei o trentasette anni. Volge la schiena alla stanza e, con le dita, tamburella sul vetro della finestra. Susan Birch è seduta sul divano con le mani strette in grembo. Ha un'età compresa tra i trenta e i quarant'anni ed è vestita in modo semplice e appropriato, come si addice a una segretaria. Ha una postura quasi completamente immobile anche se, di tanto in tanto, si morde nervosamente le labbra. Tim Verney, un uomo piacente di circa trent'anni, è in piedi accanto al caminetto, sulla destra, e sta fumando una sigaretta. Nella stanza l'atmosfera è tesa, come se, da un momento all'altro, ognuno dei personaggi stesse per scoppiare a piangere. Il silenzio è rotto da Barbara.

Barbara Che tempo uggioso. Se non sbaglio è così dappertutto in questo periodo dell'anno.

Tim Sì.

Barbara Il traffico sembra più lento del solito... ma sarà la mia immaginazione.

Tim Non credi che faresti meglio ad allontanarti dalla finestra?

Barbara Sì, penso di sì. *(Si avvicina lentamente e si siede sul divano, accanto a Susan)* Non ti preoccupare, Tim. Della finestra, intendo. È qualcosa a cui dobbiamo abituarci, come tutto il resto... Fa parte dell'intera faccenda.

Tim Sì, lo so.

Barbara *(a Susan)* Al telefono ti ha risposto lei in persona, vero?

Susan *(con fatica)* Sì.

Barbara Dovrebbe essere già qui.

Susan *(controllando l'orologio da polso)* Sì... dovrebbe.

Barbara Immagino che Ernest ne resterebbe sconvolto se ci bevessimo un cocktail.

Tim Non importa.

Barbara *(con una punta di irritazione)* Lo so che non importa, Tim. Sto solo pensando quant'è buffo che mi venga in mente di preoccuparmi dell'eventuale sconvolgimento di Ernest... Saresti così gentile da suonare il campanello e chiamarlo?

Tim Certo.

Suona il campanello accanto al caminetto.

Barbara *(dando un colpetto, impulsivo e leggero, sulle mani di Susan)* Penserai che sono una chiacchierona.

Susan *(sforzandosi di abbozzare un sorriso)* Niente affatto, cara.

Barbara Parlare fa bene, è un po' rumoroso ma non troppo, giusto quanto basta per distogliere l'attenzione...

Susan Lo so.

Si alza.

Barbara Che succede?

Susan Stavo pensando che forse farei meglio a spostarmi nell'ufficio.

Barbara Niente affatto, resta qui con noi, torna a sederti.

Susan D'accordo.

Si risiede.

Entra Ernest, il maggiordomo.

Ernest La signora ha suonato?

Barbara Sì, sareste così gentile da prepararci un cocktail? Un Martini dry, che ne dici Tim?

Tim (*assentendo*) Sì, un Martini dry.

Ernest Bene, signora.

Barbara Quando arriva la Signora Vail... Io... Io la sto aspettando...

Le si spezza leggermente la voce.

Ernest Sì, signora.

Esce.

Barbara È stato sciocco da parte mia, vero?... E soprattutto fuori luogo... Ernest lo sa benissimo che la stiamo aspettando...

Tim Sarà rimasta imbottigliata nel traffico.

Barbara Sì, a quest'ora è tremendo... Ho bisogno di una sigaretta. Susan, ti dispiace? C'è un portasigarette davanti a te.

Susan le porge silenziosamente il portasigarette, Barbara ne estrae una e la accende.

Tim Povera donna.

Barbara Leonora? Sì... per lei è terribile.

Susan (*con asprezza*) Lo supererà.

Barbara È quello che mi aspetto anch'io... a tempo debito.

Susan Per lei la cosa non conta, non per davvero, non quanto conta per noi... piangerà molto e avrà il cuore meravigliosamente infranto.

Barbara Non essere scortese.

Susan (*con forza*) La detesto.

Barbara (*voltandosi*) Oh, no, Susan, non farlo... a quale scopo...

Susan Non m'interessa che ci sia uno scopo... La detesto, più di chiunque altro abbia mai detestato in vita mia...

Barbara Allora dovresti detestare anche un frammento di carta da lettera solo perché qualcuno ci ha scritto sopra una frase crudele.

Sir Reginald French fa il suo ingresso da una delle porte di destra. È un anziano chirurgo dal piglio autoritario.

Sir Reginald Non è ancora arrivata?

Tim No, è per strada.

Sir Reginald Bene.

Si volta per andarsene di nuovo.

Barbara Non è rimasto molto tempo, vero?

Sir Reginald (*con gentilezza*) No, temo di no.

Barbara Lui è... cosciente?

Sir Reginald Solo per brevi istanti, a momenti.

Barbara Ed è allora che chiede di lei? In quei brevi istanti?

Sir Reginald Sì.

Barbara La manderò di là appena arriva.

Sir Reginald Fatelo, mia cara.

Esce.

Susan Oh, mio Dio!

Crolla e si mette a piangere sommessamente.

Barbara (*cingendola con un braccio*) Fatti forza, tesoro.

Tim Smettila, Susan.

Susan Non riesco a trattenermi... Avreste dovuto lasciarmi andare in ufficio quando ve l'ho chiesto, sarebbe stato meglio.

Barbara Preferisco che tu pianga qui con noi, anziché da sola là dentro.

Susan (*tamponandosi gli occhi*) Ora sto meglio.

Barbara Non sforzarti di nascondere il tuo dolore, Susan, e una fatica immane... anch'io piangerei se potessi... le lacrime sono salutari, danno sollievo... allontanano la sofferenza per un minuto o due... le invidia...

Ernest fa il suo ingresso con un vassoio con sopra uno shaker per cocktail e quattro bicchieri.

Barbara Ecco il cocktail. Posate pure il vassoio sul tavolino, Ernest... Tim, saresti così gentile da servirlo?... Grazie, Ernest.

Ernest posa il vassoio ed esce. Tim shakera il cocktail ancora due volte e poi lo versa in ogni bicchiere. Ogni personaggio afferra un bicchiere in silenzio.

Tim (*bevendo*) Mi pare che il cocktail di Ernest sia abbastanza secco.

Barbara (*sorseggiando il suo e sorridendo appena*) E anche abbastanza forte... oh, tesoro...

Si sente il campanello della porta d'ingresso. Tutti e tre sussultano leggermente.

Tim È arrivata... finalmente...

Barbara (*all'improvviso*) Certo che è incredibile... Capite cosa intendo? È la stessa situazione, proprio la stessa situazione che abbiamo vissuto l'anno scorso... voi eravate qui: Tim, tu eri seduto in quello stesso posto e avevi un cocktail in mano; tu, invece, Susan, eri in quella posizione ma indossavi gli occhiali e avevi in grembo una busta di documenti... non ricordi?... era la prima volta che lei faceva il suo ingresso in questa stanza...

Ernest apre la porta e annuncia: "La Signora Vail", le luci si spengono.

Scena seconda

Al riaccendersi delle luci Barbara, Tim, Susan ed Ernest sono nella stessa posizione della scena precedente. Susan indossa gli occhiali e ha una busta di documenti in grembo, porta un maglione blu anziché grigio. Barbara indossa un abito da tè; Tim ha lo stesso vestito ma la cravatta è diversa.

Ernest (*annunciando*) La Signora Vail.

Leonora Vail fa il suo ingresso. È una graziosa creatura di circa trent'anni, vestita in modo raffinato e di modi eleganti.

Barbara (*salutandola*) Carissima... dopo tutti questi anni...

Leonora Già, non è magnifico?

Si baciano con affetto.

Barbara Ernest, portateci un cocktail fresco.

Ernest Subito, signora.

Esce.

Barbara (*facendo le presentazioni*) Lei è Susan Birch, il braccio destro di Chris, e lui è Tim Verney, il braccio sinistro di Chris... o forse è il contrario... mettetevi d'accordo tra di voi... Vi presento Leonora Vail... che un tempo si chiamava Ames...

Leonora Ames Leonora che a far ginnastica non resiste mezz'ora! Te lo ricordi?

Barbara Altroché.

Ridono entrambe.

Leonora (*stringendo la mano di Susan*) Molto piacere.

Susan Molto piacere.

Leonora (*stringendo la mano di Tim*) Credo che sia proprio Barbara l'autrice di questa orrenda rima.

Tim (*sorridendo*) Davvero?

Leonora Certo.

Barbara Sei una donna completamente diversa, Leonora. Sei cambiata più di qualsiasi altra persona io abbia mai conosciuto...

Leonora È perché mi sono tirata su i capelli. Fa una grande differenza.

Barbara Anche la tua voce è cambiata, ma al telefono l'ho riconosciuta subito.

Leonora Io la tua l'avrei riconosciuta ovunque.

Tim Perché non vi bevete un cocktail? Anche se a dire il vero ora è soprattutto acqua... Forse vi conviene aspettare quello fresco.

Leonora Mi sembra un modo perfetto di iniziare.

Tim le serve un cocktail e Leonora lo alza verso Barbara.

Leonora Alla ragazza più brutta della scuola.

Barbara (*ridendo*) Ma il miglior Re Lear.

Leonora (*ridendo a sua volta*) Oh, certo... Me n'ero dimenticata...

Barbara Prevedo un mare di ricordi.

Tim Anch'io... Forza, Susan, è meglio che ce ne andiamo.

Barbara No, non fatelo... Scommetto che se rimani, Tim, scoprirai un sacco di utili reminescenze psicologiche della mia infanzia..

Susan (*alzandosi*) Io devo andarmene comunque... devo occuparmi di queste faccende.

Indica i documenti che ha in mano.

Tim C'è qualcuno, adesso, nell'ambulatorio di Chris?

Susan (*controllando il suo orologio*) Sì, ma la seduta dovrebbe essere quasi finita.

Leonora (*a Barbara*) Tuo marito lavora tutto il giorno?

Barbara Sì, e a volte anche tutta la notte.

Leonora Che tipo è?

Barbara Tremendo!

Leonora Posso capirlo, il mio era un perfetto tesoro, al punto che abbiamo divorziato dopo diciotto mesi...

Susan Arrivederci, signora Vail.

Leonora Arrivederci.

Tim Forse ci incontreremo ancora molto presto.

Leonora Lo spero.

Barbara Dì a Chris di venire qui un attimo se può, appena si è liberato del paziente.

Tim D'accordo.

Lui e Susan escono.

Leonora Che uomo gentile.

Barbara Tim è tanto caro, e anche molto intelligente. Chris ne ha un'ottima opinione.

Leonora Dev'essere una persona meravigliosa.

Barbara Chi? Chris?

Leonora Sì, anche se un po' spaventosa, credo.

Barbara (*sorridendo*) Oh, no, non è minimamente spaventoso... ogni tanto ha l'aria un po' assente... quando lavora troppo.

Leonora Cara Barbara, che piacere mi fa... quanti anni sono passati?

Barbara Diciassette... no, diciotto... Ora ho trentacinque anni! Sono partita molto prima che lo facessi tu...

Leonora Ricordo ancora che mi mancavi terribilmente.

Barbara Tu, invece, ti sei trasferita in America subito dopo la guerra?

Leonora Sì, immediatamente dopo. Mio padre ha lasciato il Brasile nel 1918, e agli inizi del 1919 siamo andati a Washington.

Barbara Quando ti sei sposata?

Leonora Oh, un bel po' di tempo dopo, parecchi anni dopo.